



ISTITUTO SALESIANO

"A. RICHELMY"

Via Medail 13 - Torino

Torino 9 settembre 1982

Cari Confratelli,

alle prime luci dell'alba del 9 agosto, all'ospedale Molinette, dopo una lunga agonia si addormentava nel Signore il nostro caro

Don LUIGI BALOCCHI

di anni 57

La scomparsa di Don Gigi è stata un'amara sorpresa per quanti lo conoscevano e ha lasciato nello sgomento parenti e confratelli. La nostra Comunità perde anche un forte richiamo con il mondo della sofferenza e del dolore: da circa un anno, infatti, Don Gigi svolgeva il ministero di capellano all'Ospedale Maria Vittoria, attiguo alla nostra casa.

L'Ispettore Don Antonio Marrone all'inizio dell'anno 1981 gli scriveva: « ... ti sono grato perchè mi hai dichiarato la tua disponibilità per un apostolato che mi è stato caldamente richiesto da Sua Em. il card. Ballestrero. Il tuo è un servizio eccezionale che rendiamo alla chiesa locale... Sono sicuro che avrai delle belle soddisfazioni a servizio dei fratelli bisognosi di bontà e di amore ».

Don Gigi aveva iniziato con entusiasmo questo nuovo apostolato che lo assorbiva notte e giorno. Dotato di una grande sensibilità per le sofferenze e per le necessità della gente, ricco di carica umana, capace di entrare con facilità in dialogo con quanti incontrava, si era inserito molto bene, attirandosi la simpatia e la stima sia degli ammalati che del personale.

Partecipava con intensità al dolore e alle sofferenze degli ammalati, informandosi dell'andamento della degenza, portando il conforto dei sacramenti e della parola di sacerdote; desiderava far partecipi i confratelli della sua opera apostolica per coinvolgerli e renderli così partecipi delle sofferenze e delle pene di tanta gente.

Negli ultimi mesi accusava un senso continuo di stanchezza, una certa difficoltà di resistenza alla fatica e allo sforzo fisico, ma non aveva voluto arrendersi; aveva continuato con zelo e precisione il suo servizio agli ammalati. Ma poi il male ebbe il sopravvento e lo bloccò proprio all'interno dell'ospedale, sul campo del suo lavoro. Fu un susseguirsi di analisi, di controlli, di ospedali, di reparti; ma ormai il male inesorabile aveva minato la sua forte fibra di buon piemontese e i dottori dovettero arrendersi di fronte alla violenza del male.

Il suo calvario è durato una quarantina di giorni; ma possiamo dire che, nei disegni della Divina Provvidenza, tutto l'anno è stato una preparazione alla morte: quanto egli consigliava e proponeva agli altri, lo ha fatto spontaneamente chiamando per tempo il confessore e volendo che gli fossero amministrati i sacramenti degli infermi.

La lunga teoria (a volte fin troppo) di parenti, amici, confratelli che si avvicendavano al suo capezzale, sta a testimoniare quanto Don Gigi fosse amato e quanto fosse stimato. Pur consapevole della gravità del male, inguaribile, si comportava come se dovesse uscire presto dall'ospedale, con l'intento di non arrecare dolore a coloro che lo assistevano. Per tutti aveva un sorriso e una parola di incoraggiamento, pronto a interessarsi degli altri, desideroso di poter essere ancora utile in qualche modo dando consigli e suggerendo soluzioni.

Fino al termine ha conservato la sua serenità, anche di fronte al dolore che si faceva di giorno in giorno più intenso, remissivo a tutti i tentativi dei dottori, pur sapendo che sarebbero stati inutili. Il periodo della malattia ha messo in evidenza come tutta la sua vita fosse stato un continuo servizio agli altri.

E' eloquente la testimonianza di chi gli è vissuto accanto: "... al di là del carattere forte, possedeva un cuore attento alle necessità del prossimo: confratelli ed esterni. Quello che colpiva maggiormente era la rapidità delle decisioni soprattutto quando doveva aiutare qualche confratello: ricovero in ospedale, visite mediche, risoluzioni di problemi materiali... Lo faceva con semplicità senza pretendere ringraziamenti e riconoscenza esterna. Aveva il singolare dono di legare a sé le persone per la sua comunicabilità e da esse otteneva tanti favori per i suoi amici. Si intendeva di tutto e metteva a servizio dei confratelli la sua abilità manuale, prevenendo per lo più le necessità degli altri".

Don Gigi era nato a Monesiglio (Cn) da Ferdinando e Bertola Maria, il 16 aprile 1925. Era l'ultimo di undici figli, tutti educati cristianamente, trascinati dall'esempio degli onesti e laboriosi genitori.

Egli stesso racconta come nacque la sua vocazione alla vita salesiana: 'A 11 anni l'Angelo della morte visitò la mia famiglia e mi rapì la diletta mamma, rendendomi così orfano. Il papà, i fratelli e in modo particolare le sorelle ebbero cura di me per tre anni, e nel 1939 il mio fratello maggiore mi portò a Lanzo nella casa salesiana. Io non avevo alcuna intenzione di farmi salesiano e tanto meno sacerdote. Dato che ero giovane il direttore della casa di Lanzo mi mandò ad Avigliana ove era direttore Don Francesco Colombo, anima santa il quale conquistò il mio cuore'.

Terminati gli studi ginnasiali, fece il noviziato a Morzano di Cavaglià, dove emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1944. Iniziò lo studentato filosofico a Lombriasco e lo proseguì a Valsalice dove frattanto erano ritornati i chierici dopo gli anni della guerra. Interruppe il secondo anno di filosofia a causa della salute malferma e si dedicò all'apostolato oratoriano. Egli stesso lasciò la testimonianza dello spirito con il quale aveva affrontato quella prima esperienza di vita salesiana pratica: 'Ho visto che per fare del bene in un oratorio non occorrono tante cose esteriori, ma prima di tutto la bontà acquisita nella preghiera, e così perché se uno non è più che buono non può lavorare in un oratorio... Nell'oratorio il salesiano deve essere Don Bosco in tutto il vero senso della parola, il Don Bosco dell'avanguardia dei tempi in tutti i settori della vita sociale'.

Il cuore oratoriano lo conservò per tutta la vita, ma dimostrò quanto fosse grande soprattutto durante i numerosi anni trascorsi all'oratorio di Monterosa.

Si preparò alla vita sacerdotale nel nostro studentato teologico di Bollengo, dove fu ordinato il 2 luglio 1954. Volle intonare il proprio sacerdozio sul tema del 'Magnificat' convinto che tutto è dono, tutto è grazia.

Esercitò il ministero sacerdotale con lo stile di Don Bosco nella piena disponibilità per le confessioni, per la predicazione, e, quando si recava al paese di nascita, si metteva a completa disposizione del parroco, che ai funerali ebbe parole di profondo elogio per il suo spirito sacerdotale, per il suo concreto interessamento ai bisogni della popolazione: e questa gli tributò una vera apoteosi.

Il Convitto di Cuneo, le case di Torino (San Paolo, Monterosa, S. Giovanni), l'istituto di Cuorgnè furono il campo in cui svolse più a lungo il suo apostolato. Innumerevoli sono le testimonianze degli ex-allievi e tutte parlano di un docente esigente, ma dal

cuore di amico e di padre. Per questo cercò di seguire i suoi alunni al di là delle ore scolastiche, facendosi carico delle loro difficoltà, aiutandoli quando stavano per affrontare i primi passi nell'inserimento nel mondo del lavoro.

La sua agenda era fitta di indirizzi, di ex-allievi, amici, conoscenti: parecchi ricorrevano a Don Gigi sicuri di trovare un cuore aperto e pronto a ricevere le confidenze; alla sua bontà si raccomandavano per ottenere la soluzione di un problema, un impiego. Allora Don Gigi faceva ricorso alle numerose amicizie che si era procurato con la sua bonarietà semplice e salesianamente furba.

Ai funerali, la nostra chiesa, nonostante il periodo di ferie, si è riempita di amici, conoscenti, ex-allievi che hanno testimoniato quanto fosse amato e stimato.

Attorno al Sig. Ispettore, Don Luigi Testa, che presiedeva la funzione, erano numerosissimi i concelebranti; tra questi vi era pure il vicario episcopale, Mons. F. Peradotto, che, con la sua presenza, intendeva ringraziare il nostro confratello per il servizio reso alla chiesa torinese.

Il nostro grazie va ai medici che hanno tentato di tutto per salvare il nostro confratello; ai nipoti che hanno dimostrato il loro attaccamento allo zio con la continua presenza; agli amici che gli sono stati vicini durante la malattia; ai confratelli che si sono prestati con generosità e sacrificio nella assistenza.

Don Gigi ha cercato di fare del bene a tutti: contraccambia-molo con la nostra preghiera di suffragio. Un ricordo al Signore per la comunità del Richelmy.

D. Luciano Battaglio
direttore

dati per il necrologio:

Sac. Luigi Balocco, nato a Monesiglio (Cn) il 16 aprile 1925, morto a Torino il 9 agosto 1982 a 57 anni di età, 38 di professione, 28 di sacerdozio.
